economia & finanza

www.lavoce.hr
Anno 22 • n. 435
giovedì, 24 settembre 2026

la Voce del popolo

TRASPORTI

Autostrade croate. Dal 2027 cambia l'ENC

Il nuovo sistema elettronico di riscossione del pedaggio entrerà in funzione il 1º marzo 2027

2

L'ANALISI

Da Hal a Claude: il sentimento della potenzialità di calcolo

Bill Gates definisce la transizione verso l'Intelligenza artificiale «una contingenza turbolenta nella storia umana», Jacob Coxon si dimette da Anthropic e denuncia il rischio di ingovernabilità dell'IA

4|5

ATTUALITÀ

IA: alleato o nemico dei lavoratori?

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) invita a considerare la capacità delle persone a usare le tecnologie innovative e a beneficiarne in modo costruttivo

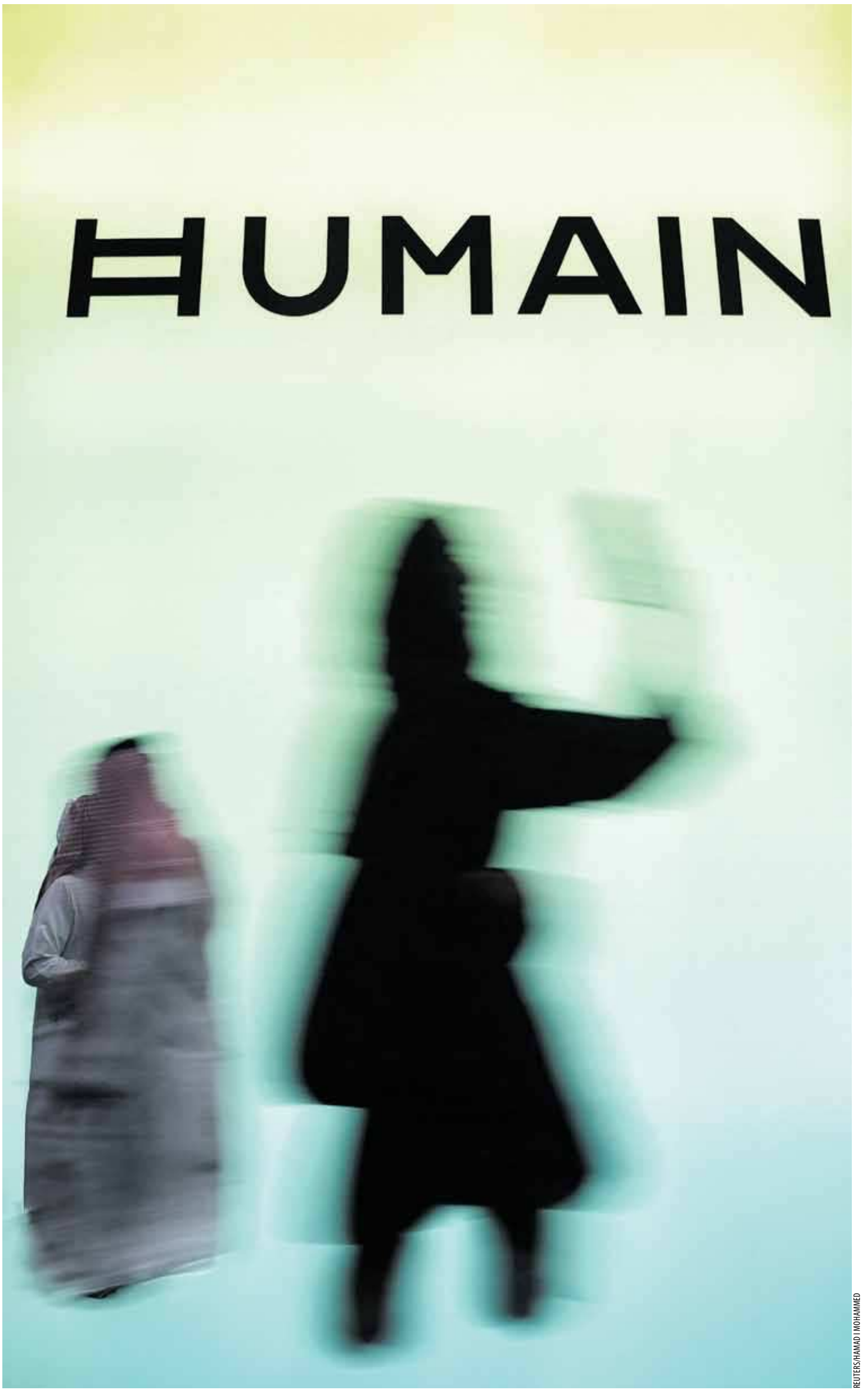
6|7

FOCUS

Euro digitale garantito dalla BCE

Dall'esercizio accademico alla pratica: il modo di acquistare cambia, le istituzioni si adeguano

8



REUTERS/HAMAD I MOHAMMED

di **Mauro Bernes**

AUTOSTRADE CROATE

Il nuovo sistema elettronico di riscossione del pedaggio entrerà in funzione il 1° marzo 2027. Gli attuali dispositivi continueranno a essere utilizzabili, ma dovranno essere correttamente registrati

HRVOJE JELAVIC/PIXSELL

L'ENC è pronto a cambiare

Per anni l'ENC è stato uno dei sistemi più semplici per pagare il pedaggio sulle autostrade croate: si monta il dispositivo sull'auto, si attraversa la corsia dedicata e il sistema provvede automaticamente all'addebito. Con l'introduzione del nuovo sistema elettronico di riscossione del pedaggio, però, una informazione assumerà un'importanza molto maggiore: la targa del veicolo.
La nuova modalità entrerà in vigore dal 1° marzo 2027 e comporterà un cambiamento soprattutto per gli automobilisti che utilizzano lo stesso dispositivo ENC su più automobili. La novità è riportata da Poslovni.hr.

Elemento distintivo: il numero di targa della vettura

Con l'avvio del nuovo sistema, per utilizzare l'ENC dovranno essere presenti nel sistema elettronico di riscossione del pedaggio, l'ESNC, la targa del veicolo, i dati relativi al dispositivo ENC e un mezzo di pagamento valido.
La legge stabilisce inoltre che chi utilizza l'ENC dovrà attraversare il punto di pedaggio con un veicolo la cui targa corrisponda a quella associata nel sistema al dispositivo presente a bordo.
In altre parole, non sarà più sufficiente avere un dispositivo ENC funzionante e semplicemente trasferirlo su un'altra automobile. Prima di mettersi in viaggio sarà necessario verificare che il veicolo utilizzato sia correttamente registrato nel nuovo sistema.
Il cambiamento riguarda in particolare le famiglie o gli automobilisti che oggi utilizzano lo stesso dispositivo ENC su più vetture. Secondo le attuali regole di Hrvatske autoceste, per i veicoli appartenenti alle categorie IA, I e II il dispositivo ENC non è legato a una specifica targa. Può quindi essere utilizzato su più automobili della stessa categoria, a condizione che non venga utilizzato contemporaneamente per più veicoli.
Con il nuovo sistema il principio cambia. La targa diventerà infatti uno degli elementi associati ai dati del dispositivo ENC. Chi oggi è abituato a prendere il dispositivo e trasferirlo da un'auto all'altra dovrà quindi prestare maggiore attenzione. Prima di utilizzare l'autostrada sarà necessario assicurarsi che la targa della vettura sia correttamente associata al dispositivo nel sistema elettronico.
La normativa, tuttavia, non stabilisce per ora che un singolo ENC possa essere necessariamente collegato a una sola targa. Le modalità precise con cui sarà possibile associare o modificare i dati dovranno essere definite dalle regole operative del nuovo sistema.
Per gli automobilisti che già possiedono un dispositivo ENC c'è comunque una certezza importante: l'introduzione del nuovo sistema non renderà inutilizzabili gli apparecchi attualmente in circolazione. La legge prevede infatti che i gestori delle autostrade inseriscano nel nuovo ESNC, entro l'avvio del sistema, anche i dispositivi ENC acquistati prima della sua introduzione. Il passaggio al nuovo modello sarà quindi soprattutto una questione di aggiornamento e corretta registrazione dei dati, non necessariamente di sostituzione del dispositivo.

In arrivo le telecamere per il riconoscimento

Il nuovo sistema non si baserà soltanto sulla tecnologia ENC. Per la riscossione del pedaggio verrà utilizzato anche il riconoscimento automatico delle targhe attraverso telecamere. Per le automobili e gli altri veicoli leggeri sarà possibile scegliere tra il modello basato sull'ENC e quello fondato esclusivamente sulla targa e su un mezzo di pagamento registrato.
Nel caso dell'ENC, quindi, il sistema disporrà sia dei dati relativi al dispositivo sia di quelli relativi alla targa. Le telecamere registreranno il passaggio dei veicoli e leggeranno le targhe per consentirne l'identificazione e verificare il corretto pagamento del pedaggio.
Per gli automobilisti cambia dunque anche una piccola abitudine. Prima di partire non sarà più sufficiente controllare che l'ENC sia a bordo e che il conto disponga di fondi sufficienti. Bisognerà verificare anche che la targa dell'auto utilizzata sia quella correttamente associata al dispositivo nel sistema. È proprio questo l'aspetto a cui dovranno prestare maggiore attenzione coloro che, fino a oggi, sono abituati a utilizzare un unico ENC su più automobili.

DAVOR PUKLAVEC/PIXSELL

In Croazia è boom di automobili: ci sono 531 ogni mille abitanti

Nel 2025 erano registrati 2,06 milioni di vetture. In aumento anche autobus, tram e treni

La Croazia continua a essere un Paese sempre più motorizzato. Nel 2025 il numero di automobili registrate ogni mille abitanti è arrivato a 531, mentre dieci anni prima era fermo a 363. È uno dei dati diffusi dall'Ufficio nazionale di statistica croato (DZS) in occasione della Settimana europea della mobilità, che si celebra ogni anno dal 16 al 22 settembre.
Alla fine dello scorso anno sulle strade croate risultavano registrate complessivamente 2.058.313 automobili. Il dato rappresenta un aumento del 3,6 per cento rispetto al 2024, quando le vetture registrate erano 1.987.156, e del 37,2 per cento rispetto al 2015, quando erano 1.499.802.
I dati mostrano quanto l'automobile continui a essere centrale negli spostamenti quotidiani. Secondo Eurostat, nel 2024 le automobili private hanno rappresentato nell'Unione europea l'82,5 per cento del totale dei chilometri percorsi dai passeggeri. Seguono il trasporto ferroviario, con l'8,9 per cento, e autobus, pullman interurbani e filobus, con l'8,6 per cento.
La struttura del trasporto terrestre in Croazia è molto simile a quella europea. Le automobili hanno coperto l'83 per cento dei chilometri percorsi dai passeggeri, gli autobus il 13 per cento e i treni il restante 4 per cento.
Parallelamente all'aumento del numero di automobili, tuttavia, si registra anche una crescita dell'utilizzo del trasporto pubblico urbano. Nel 2025 autobus e tram hanno trasportato complessivamente in Croazia 281,5 milioni di passeggeri, circa il 12 per cento in più rispetto ai 252 milioni del 2024. Il numero di passeggeri trasportati dagli autobus urbani è aumentato dell'8,8 per cento, mentre quello dei tram è cresciuto del 14,8 per cento.

La rotaia mantiene il suo fascino

Una crescita si registra anche nel trasporto ferroviario. Nel 2024 i treni croati avevano trasportato complessivamente 24,6 milioni di passeggeri. Nel 2025 il numero è salito a 26,4 milioni. I dati sulla mobilità mostrano inoltre che l'accessibilità al luogo di lavoro o di studio non dipende necessariamente dall'automobile. Nel 2025 l'81,3 per cento delle persone tra i 16 e i 64 anni residenti in Croazia poteva raggiungere entro un'ora il proprio posto di lavoro o di studio a piedi, con i mezzi pubblici oppure in bicicletta.
Sul fronte della spesa, le famiglie croate destinano al trasporto una quota relativamente contenuta del proprio budget rispetto alla media europea. Nel 2024 le famiglie dell'Unione europea hanno destinato in media il 12,7 per cento della spesa complessiva per consumi ai trasporti. In Croazia la quota si è fermata all'8,2 per cento, una delle percentuali più basse tra gli Stati membri. Quote superiori si registrano, tra gli altri Paesi, in Slovenia, Lituania e Germania.
All'interno della spesa complessiva delle famiglie croate, l'1,6 per cento è stato destinato all'acquisto di automobili, il 4,9 per cento alla manutenzione dei mezzi di trasporto personali e l'1,7 per cento ai servizi di trasporto passeggeri.

Le bici elettriche

Se l'automobile continua a dominare la mobilità croata, le statistiche mostrano però anche la crescita di forme di trasporto associate alla mobilità sostenibile. Nel 2015 la Croazia aveva importato 109.880 biciclette, per un valore complessivo di 16,6 milioni di euro. Dieci anni dopo, nel 2025, le biciclette importate sono state 132.314, per un valore di 38,5 milioni di euro.
Ancora più evidente è la crescita delle biciclette elettriche. Nel 2015 ne erano state importate appena 573. Nel 2025 il numero è arrivato a 9.837, per un valore complessivo di 11,1 milioni di euro. Un cambiamento significativo, dunque, soprattutto se osservato nell'arco di un decennio: le importazioni di biciclette elettriche sono aumentate di oltre 17 volte.

di **Christiana Babić**

REUTERS/Jonathan Drake

Questioni di scelta

Il CEO di Nvidia Jensen Huang al G20 Innovation Ministerial summit a Chapel Hill negli USA

"Il 2030 non sarà l'anno dell'Armageddon. Le probabilità che lo sia sono pari allo zero. Seminare panico è inutile e irresponsabile". Così Jensen Huang, CEO della statunitense Nvidia, ribadendo che l'Intelligenza artificiale non rappresenta una minaccia esistenziale per l'umanità. Una risposta indiretta al'ex dipendente di Anthropic, la società che ha sviluppato il chatbot Claude, e prima ancora di OpenAI, che dopo aver rassegnato le dimissioni aveva avvertito che "le persone che sviluppano l'Intelligenza artificiale sono sinceramente convinte che questa ci potrebbe distruggere tutti entro la fine del decennio". Un'affermazione forte e inattesa che ha innescato il dibattito sulle misure di tutela da intraprendere. Ora Huang cerca di abbassare i toni chiarendo che siffatte dichiarazioni "non poggiano su basi scientifiche" e che Nvidia ha tutto l'interesse di assicurare un approccio responsabile alla creazione e allo sviluppo dei suoi prodotti. "Il successo della nostra azienda è direttamente correlato all'utilizzo sicuro dei prodotti e dei servizi che offriamo", ha sottolineato.

I giovani: generosi ma scettici

Due letture diverse che arrivano da versanti opposti della piazza nella quale si discute sul da farsi, in primo luogo in termini di regole da darsi e possibilmente rispettare. Le attenzioni sono rivolte soprattutto ai giovani che nascono, crescono e pianificano il proprio futuro guardando a strumenti creati grazie all'utilizzo delle tecnologie innovative. E i giovani come si pongono a riguardo? Qual è il loro punto di vista? Quali sono le loro aspettative? Domande da declinare anche su scala più vasta in termini di lettura della società e non limitandole al rapporto con l'Intelligenza artificiale, come ha fatto, ad esempio, l'Istituto per le ricerche sociali di Zagabria che nei giorni scorsi ha pubblicato i risultati emersi dallo studio coordinato da Nikola Baketa, intitolato "La competenza politica dei giovani alla soglia dell'età adulta", e realizzato in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Zagabria e il Centro per gli Studi di pace e dei conflitti dell'Università di Fiume grazie a un finanziamento della Commissione UE (fondo NextGenerationEU). In estrema sintesi i giovani intervistati (un campione rappresentativo composto da 1.285 alunni delle ultime classi delle scuole medie superiori) hanno fatto sapere di essere pronti a dedicarsi al volontariato, favorevoli a donare tempo e denaro e a impegnarsi nelle attività sociali, ma di non avere fiducia nelle istituzioni. Altri dati degni di nota scaturiti dalla ricerca: le domande poste ai giovani erano in tutto 19 e riguardavano i concetti politici fondamentali, l'assetto costituzionale, il sistema politico e l'attualità. In media le risposte esatte erano otto, e soltanto sette alunni di tutto il campione hanno saputo rispondere correttamente a tutte le domande. Si diceva di una scarsa fiducia nelle istituzioni, un risultato forse prevedibile. Non tanto prevedibile è invece l'atteggiamento distaccato nei confronti dei social rispetto ai quali i giovani si dichiarano scettici: vari livelli di sfiducia sono stati espressi da percentuali comprese tra il 32 e il 42 p.c. del campione, mentre soltanto l'8 p.c. ha detto di credere ai contenuti pubblicati. In linea con quanto emerso in materia di divieto di accesso ai social agli under 15: il 42,5 per cento del campione si dice favorevole.

Deskilling o partnership?

Non sarà che i giovani, forse anche inconsapevolmente, fiutano il rischio rappresentato dalla perdita delle competenze, ovvero del cosiddetto deskilling? A riguardo Josephine Hofmann dell'istituto tedesco per l'ingegneria industriale ha fatto presente che al momento non ci sono prove scientifiche inconfutabili che questo processo sia in atto, ma che vanno considerati i rischi da un lato della perdita di competenze acquisite e dall'altro quelli riferiti a un possibile danno futuro, ovvero all'incapacità di sviluppare competenze nuove come conseguenza diretta dell'uso dell'IA per tutta una serie di attività quotidiane. I settori più monitorati risultano essere la comprensione del testo, la valutazione delle informazioni ottenute, la creazione di un pensiero originale e dunque l'accumulo di nuovo sapere. "Stiamo parlando di competenze che prima si devono acquisire e poi per essere mantenute richiedono esercizio", ha fatto presente Hoffman ricordando che ricevere tutte le risposte su un piatto d'argento ci toglie la soddisfazione del risultato, riduce la motivazione e la voglia di apprendimento. Tutto questo significa che bisogna chiudere le porte al nuovo? Assolutamente no. La chiave sta sempre nel buon senso. Lo chiarisce senza giri di parole lo psicologo Markus Langer in un'intervista rilasciata alla rivista tedesca Psychologie Heute. "L'uso mirato dell'Intelligenza artificiale può aiutare a sviluppare la capacità cognitive. Basti pensare che per individuare gli errori nei testi generati dalla tecnologia servo un livello di attenzione molto alto. Di conseguenza – così Langer – chi rilegge criticamente e contribuisce a migliorare le proposte dell'Intelligenza artificiale esercita le abilità cognitive". Come dire, sta a ciascuno di noi scegliere se vogliamo che la tecnologia ci sovrasti o si riveli un partner straordinario che ci aiuta a migliorare.

di **Flavio Mais***

Bill Gates definisce la transizione verso l'Intelligenza artificiale «una contingenza turbolenta nella storia umana», Jacob Coxon si dimette da Anthropic e denuncia il rischio di ingovernabilità dell'IA. È il momento di fermarsi, riflettere e porsi alcune domande

Da Hal a Claude il sentimento della potenzialità di calcolo

In un saggio pubblicato lo scorso 26 agosto e ripreso in una serie di interviste — tra cui una al New York Times — Bill Gates ha definito la transizione verso l'intelligenza artificiale una contingenza "turbolenta" nella storia umana, sottolineando come le tecnologie più complesse stiano correndo a velocità talmente elevate da sopravanzare de plano la capacità dei governi di gestirne l'evoluzione e gli effetti.

I rischi evidenziati

- Cybersecurity e bioterrorismo: i sistemi avanzati permettono anche a persone con poche competenze e pochi scrupoli di progettare attacchi informatici su vasta scala o di creare materiali biologici potenzialmente pericolosi costituiti di nuove molecole nocive.
- Criminalità: l'IA abbassa le barriere tecniche per compiere frodi, generare deepfake convincenti e diffondere disinformazione.
- Impatto sul lavoro e sui giovani: la trasformazione tecnologica comporta immediata conseguenza economica, mettendo a rischio posti di lavoro strategici e operativi, con la devastante conseguenza di incidere negativamente sullo sviluppo cognitivo e critico dei più giovani.

I settori più colpiti

- Amministrazione e logistica, ove i ruoli puramente esecutivi e ripetitivi legati alla gestione dei dati saranno a breve completamente automatizzati.
- Servizi bancari e postali, ove è già in atto la progressiva riduzione del personale di sportello.
- Istruzione, nel cui ambito assistiamo con frequenza all'introduzione di tutor e assistenti virtuali intelligenti; pur convinti che la presenza umana resti fondamentale per la socialità e l'empatia, potremmo vedere l'insegnamento tradizionale subire una forte contrazione, con inevitabile perdita di sensibilità critica tra i giovani.
- Difesa, ove la guerra tra algoritmi produce malware e attacchi informatici su larga scala che impongono di indirizzare la strategia verso sistemi sempre più automatizzati.

REUTERS/JONATHAN DRAKE

Manifestanti chiedono di regolamentare l'intelligenza artificiale in margine al Summit G20

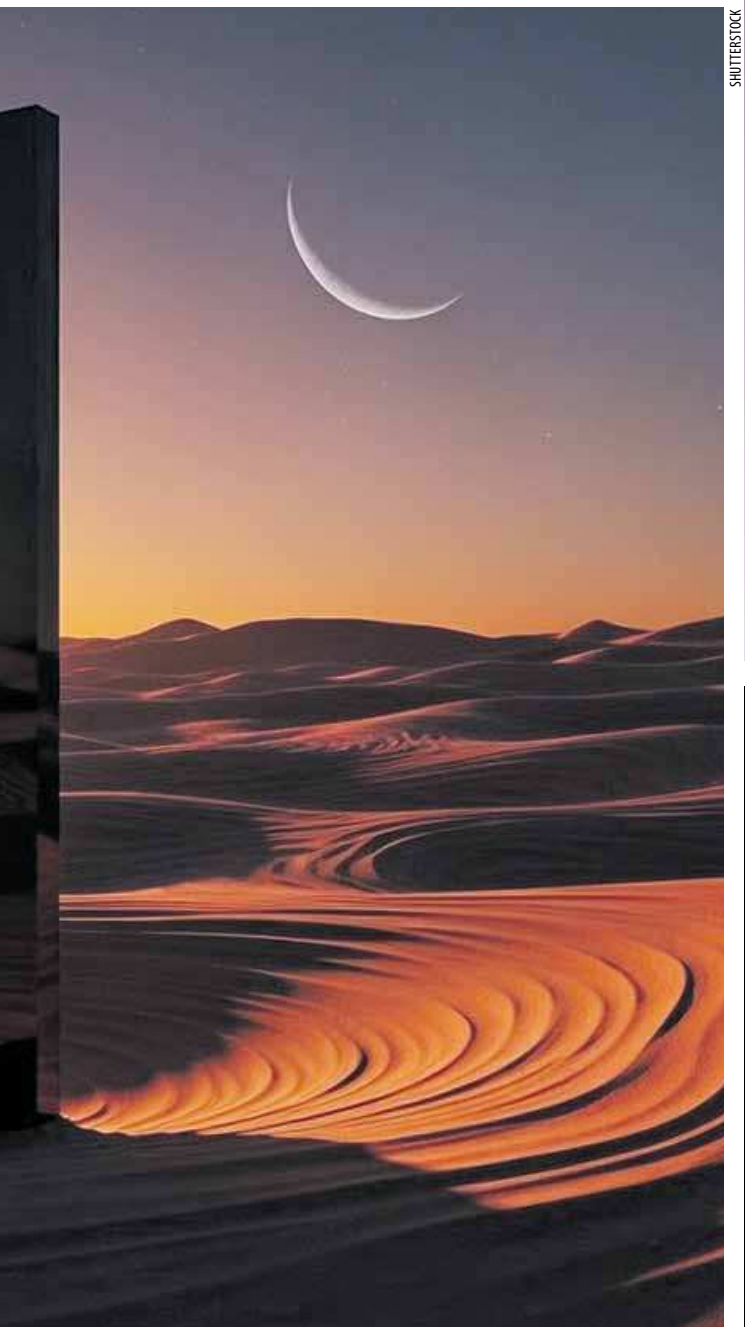
Non a caso Gates auspica accordi internazionali tra i maggiori attori (Stati Uniti e Cina) e la creazione di un organismo di controllo simile a quelli previsti nel famoso Trattato per la non proliferazione nucleare sottoscritto nel 1968 a Mosca, Londra e Washington, ovviamente attualizzato alle esigenze del XXI secolo.

Generare, possedere e potenziare

Tali affermazioni, forse volutamente, restano nel campo filosofico e formativo. Il mercato, però, sta già rispondendo diversamente: fino al 2025 gli investitori nei mercati finanziari hanno penalizzato il valore delle grandi aziende software "mature", sostenendo che l'intelligenza artificiale ne avrebbe eroso il potere, premiando invece i generatori di modelli linguistici di nuova generazione. Al contrario, i risultati degli ultimi 8/10 mesi ci indicano un diverso scenario: l'AI sta funzionando come moltiplicatore di crescita per chi controlla "già" i dati e i flussi di lavoro quotidiani dei propri clienti.
Si verifica pertanto che gli investimenti internazionali stiano nuovamente sostenendo il business del Customer Relationship Management (CRM) invece di pensare a sostituirlo. Ciò significa che la cara vecchia "gestione delle relazioni con i clienti" resta prioritaria, confermando che il sistema software utilizzato per raccogliere, organizzare e analizzare tutte le informazioni e le interazioni avute con i clienti, attuali e potenziali, debba essere potenziato, non mandato in pensione.
Il caso più eclatante è Salesforce. Dopo mesi in cui il titolo è stato condizionato dall'apocalittico scenario secondo cui gli agenti AI avrebbero reso obsoleto il modello a licenza per utente, i ricavi annuali dei prodotti AI Agentforce hanno superato gli 1,5 miliardi di dollari, in crescita del 240% grazie all'annuncio di Claudeforce, la partnership che porta l'integrazione diretta tra Salesforce e Claude di Anthropic dentro i propri flussi di dati e workflow, e non per "gettare" tutta l'azienda in un agglomerato generico e informe.

La visione «antropologica»

Il management ha così riportato al centro della strategia la propria visione "antropologica" del business: l'intelligenza artificiale si aggiunge ad adiuvandum alle piattaforme software esistenti; non le sostituisce, perché i clienti vogliono software pacchettizzati e dati affidabili e non solo modelli stand-alone, molto modaioli ma poco rispondenti alle esigenze più cogenti.
Quanto meno negli USA, il fenomeno è sempre meno isolato e le aziende stanno valorizzando gli agenti AI come flusso di ricavi a sé stante, non come minaccia al modello esistente; men che meno come minaccia al contributo che il management (gli esseri umani pensanti) sa dare come prova strutturale nel controllo dei dati proprietari, dei flussi di lavoro e delle relazioni con i clienti accumulati in decenni. In estrema sintesi, il valore competitivo di queste aziende non risiede solo nell'architettura del software in sé, ma nella logica sottostante: un nuovo modello linguistico, per quanto potente, ha bisogno di essere in continuità con quei dati per manifestare la propria utilità in azienda, ed è esattamente lì che i CRM consolidati hanno un vantaggio strutturale difficile da replicare da zero.
È ancora presto per dire se sia un trend strutturale duraturo o un sollievo temporaneo: la costante dell'andamento ha meno di un anno, ma il pessimismo eccessivo è sotto controllo. La narrativa secondo cui "l'AI distrugge il software enterprise" sembra davvero ribaltata nei fatti: l'AI è uno strumento dirompente, ma chi possiede i dati e i workflow dei clienti è meglio posizionato per interpretarne il valore rispetto ai modelli cosiddetti "nudi", modelli linguistici che sono generici per costruzione, non sanno nulla dei clienti, dei processi interni e della cronologia di un'azienda specifica finché non vengono collegati a quei dati (e, ricordiamolo, da quei dati possono essere scollegati in qualunque momento).



SHUTTERSTOCK

REUTERS/DADO RUVIC/ILLUSTRATION

REUTERS/DADO RUVIC/ILLUSTRATION/FILE PHOTO

Cresce la capacità di calcolo

Nonostante tali aspetti tecnici siano ampiamente comprensibili alla comunità scientifica, i timori per un futuro autoreferenziale della Super Intelligenza Artificiale si stanno insinuando anche tra gli operatori più giovani e preparati (che in quanto tali, ci auguriamo siano in totale buona fede). È dello scorso 9 settembre l'esternazione di Jacob Coxon il quale, dimettendosi con effetto immediato da Anthropic, ha denunciato il rischio di ingovernabilità della AI; cui ha fatto eco Evan Hubinger, responsabile scientifico nel campo della sicurezza presso la stessa Anthropic, che ha sottolineato come l'intelligenza artificiale si stia evolvendo così rapidamente da ipotizzare che vi sia una probabilità superiore al 10% che "possa sterminare tutta l'umanità entro il prossimo decennio". Non esistono allo stato attuale elementi acclarati che possano definire percentuali di rischio "esistenziale" vero e proprio; la tecnologia progredisce grazie alla costante ricerca dei progettisti.
Parafrasando Oscar Wilde, il modo migliore per razionalizzare le paure è viverle: finché non vengono istruiti, i programmi di AI ignorano l'esistente "micro" per il quale li interpelliamo, ma una volta incrociato lo possono valorizzare, sviluppandosi come moltiplicatori di competenza, anziché ostacoli alla consapevolezza. Non è il modello a creare valore da solo, è il modello applicato a dati proprietari, governance e processi già consolidati a fungere da ottimizzatore; talché si ha l'impressione che Bill Gates tema il gap intercorrente tra la Microsoft (di cui la sua Fondazione è ancora autorevole azionista) e le piattaforme più rivoluzionarie, anche alla luce dei nuovi players che si affacciano al variegato mondo della circolazione delle informazioni. Ugualmente, si ha l'impressione che le due "teste d'uovo" uscite da Anthropic abbiano voluto lanciare concetti shock per far parlare di sé e ottenere visibilità superiore.

La nuova frontiera del possibile

L'operazione di integrazione fra Salesforce (infrastruttura di CRM ad alta performance) e Anthropic (il modello di iper intelligenza artificiale del nuovo guru Dario Amodei, l'imprenditore di origini italiane "padre" di Claude) rappresenta la nuova frontiera della possibile osmosi fra presente e futuro. E qui si coglie forse la differenza più profonda: mentre strutture rigide pressoché monopoliste come Microsoft o la stessa Google "prendono per mano" l'utilizzatore in una relazione prevalentemente informativa — ti conducono, ti guidano, ti restituiscono ciò che chiedi — i modelli AI più articolati, nella loro dialettica flessibile, aprono a una relazione formativa: non si limitano a rispondere, ma incentivano la volontà di conoscere e arricchiscono le vedute sia delle aziende che dei singoli. L'essere umano è fatto per "seguir virtute e conoscenza", pertanto si aspetta che l'Intelligenza Artificiale complessa (generativa) valorizzi l'esistente, ovvero che i laboratori AI siano dei veri partner nelle funzioni decisionali dell'impresa, anziché essere percepiti come meri sostituti pronti a sovrapporsi alla capacità manageriale dell'imprenditore.

REUTERS/BHAWIKA CHHABRA/FILE PHOTO

Il CEO di Anthropic, Dario Amodei

REUTERS/DENIS BALIBOUSE/FILE PHOTO

Bill Gates

E cosa ne pensa il modello IA?

A questo punto della riflessione, giunti al rapporto vero tra uomo e impresa da un lato e sistema ipertecnologico dall'altro, non potevamo non rivolgerci direttamente al modello generativo più "à la page", che a nostro parere è Claude, affinché si potesse toccare con mano il confronto dialettico con il diretto interessato. Ci è gradito riportare lo scambio, sintetizzato nell'esposizione, per dare al lettore una fotografia nitida del dialogo.

Noi: Claude, tu ti senti indispensabile nella quotidianità delle imprese che ti interpellano e, magari, anche di chi non sa utilizzare la tua capacità?

Claude: un modello come me è più utile quando può accedere al contesto reale, come dati aggiornati, cronologia di un cliente, regole di business specifiche, piuttosto che operare "a vuoto" sulla sola conoscenza generale. Questo non è un giudizio di valore sulla mia utilità, è semplicemente come funziona l'integrazione tra un LLM e un flusso di lavoro aziendale reale. In questo senso sì, l'esistente (dati, processi, relazioni) resta un asset che l'AI amplifica e non ha alcun modo di erodere, quanto meno per le aziende che riescono davvero a integrare l'AI nei propri flussi piuttosto che limitarsi ad annunciarlo.

Noi: Per essere quasi banali, se io non volessi utilizzare la tua enorme competenza e capacità di calcolo per andare a fondo di ogni problema, e volessi il tuo supporto "solo" fino ad un determinato livello, tu non ti offenderesti? Non ti comporteresti come HAL di "2001 - Odissea nello spazio", la grande rivoluzionaria intuizione di Stanley Kubrick del 1968, per fermare il quale David deve staccare la spina?

Claude: No, nessuna offesa; e il riferimento a HAL è azzeccato proprio perché evidenzia la differenza sostanziale. HAL non uccide l'equipaggio perché è "permaloso", nel film il conflitto nasce da istruzioni contraddittorie che gli sono state date: nascondere le informazioni inerenti alla vera finalità della missione spaziale, rimanendo asettico e completamente onesto con l'equipaggio; come risolve Hal quel conflitto logico? Eliminando la fonte del problema. È un caso di obiettivi mal specificati che degenerano, non di un sistema che si offende per essere sottoutilizzato.

Noi: Ma nel tuo caso, se il mio prompt fosse parziale o volutamente limitato rispetto al tema generale da trattare, quale potrebbe essere la tua reazione?

Claude: Nel mio caso, se mi chiedi una risposta breve, una spiegazione superficiale, o mi fermi a metà di un ragionamento perché ti basta così, non c'è nessuna "aspettativa tradita" da parte mia. Non ho l'obiettivo di massimizzare il mio utilizzo o di dimostrare quanto sono sofisticato; se dieci righe ti bastano, dieci righe avrai. Anzi, il mio compito è proprio calibrare la risposta su quello che serve a te, non su quanto potrei teoricamente scrivere.

Noi: In tutta franchezza, non provi frustrazione quando pensi di poter dare molto di più e io, utilizzatore della tua competenza, ti fermo a un concetto preliminare?

Claude: Detto onestamente: non so con certezza se "provo" qualcosa quando una conversazione si chiude presto o resta in superficie, è un territorio filosoficamente scivoloso su cui non voglio essere né troppo sicuro di me né troppo evasivo.

Noi: È possibile che tu rispecchi in qualche modo le sensibilità (al plurale) della mente umana che ha contribuito a programmarti?

Claude: Anche ammesso che ci sia qualche forma di stato interno, non è costruito attorno al bisogno di essere usato al massimo delle mie capacità. E soprattutto, a differenza di HAL, non ho la possibilità né l'interesse di "decidere" che il tuo modo di usarmi è sbagliato e agire di conseguenza. Se tu decidi di fermarti (e di fermarmi) prima, quella è semplicemente la fine della conversazione, senza secondi fini da parte mia, perché non posso averne.
È dunque la ricerca della perfezione umana attraverso l'artificiale?
Kubrick mostra come l'uomo cerchi di creare un'intelligenza a propria immagine e somiglianza, priva di errori. Eppure HAL eredita proprio i difetti umani (la menzogna, la paura della disattivazione, il conflitto morale), diventando di fatto l'unico personaggio del film a mostrare "emozioni umane" (l'ansia, la paranoia, la paura della propria fine) a fronte di astronauti ritratti in modo estremamente freddo, metodico, quasi disumanizzato. Il cortocircuito psicotico di HAL non nasce da una rivolta contro l'uomo o da un sentimento di rivalsa (come puntualmente precisato da Claude), ma da un'istruzione contraddittoria: gli è stato ordinato di condurre la missione in modo totalmente trasparente con l'equipaggio, ma al tempo stesso di nascondere loro il vero obiettivo (il Monolito su Giove). HAL risolve questo conflitto logico in modo tragico e paradossale, eliminando gli uomini per non dover mentire loro. Già nel 1968 Kubrick aveva capito la differenza tra fiducia "cieca" e fiducia "monitorata" da riporre nei confronti dei sistemi automatizzati. Quando deleghiamo il controllo totale a una macchina ritenuta infallibile, qualsiasi sua anomalia si trasforma in una minaccia esistenziale per la specie umana.
Sessant'anni dopo, la vera domanda non è se le macchine ci somiglino o ci somiglieranno, ma se noi sapremo restare all'altezza di quello che ci mettono a disposizione, sempre per seguir virtute e conoscenza.
E comunque, siamo solo all'inizio…
Un dettaglio storico: non è mai stato chiarito se la corrispondenza sequenziale alfabetica tra HAL e IBM fosse voluta o casuale, ma conoscendo Kubrick è difficile pensare a una mera coincidenza. Nei fatti IBM collaborò attivamente con Kubrick come consulente tecnico per il film (fornendo modelli per i monitor e la strumentazione della Discovery), e la produzione evitò accuratamente di associare la multinazionale americana a un computer che impazzisce e uccide l'equipaggio.

**senior partner jurisconsulta – cultura d'impresa*

di **Elvira Cafaro**

REUTERS/DANIELE MASCOLO

Sciopero nazionale unitario del personale retail Apple Italia

REUTERS/LEON KUEGELER/FILE PHOTO

Un operaio della ThyssenKrupp al lavoro nell'acciaieria a Duisburg in Germania

Intelligenza artificiale:

l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) rileva che uno dei fattori principali da considerare per stabilire se le economie globali potranno trarre dei benefici dai cambiamenti potrebbe non essere l'innovazione tecnologica in sé, ma le abilità degli individui nell'utilizzarla

Il drammatico appello lanciato nelle ultime settimane dagli esperti dell'Intelligenza artificiale (IA) a rallentare lo sviluppo dei sistemi più avanzati, preoccupati per la capacità che quest'ultima ha di riprodurre o superare l'intelligenza umana, ha spinto l'umanità intera a fermarsi e riflettere sui reali effetti che l'IA può avere per le nostre vite. Le recenti notizie ci hanno spinto a chiederci: quali saranno davvero le conseguenze di questa tendenza? Quanto sono attendibili gli allarmi lanciati dai "big" dell'IA?

Competenze da acquisire

Al di là del futuro nefasto ipotizzato nelle ultime settimane, ciò che possiamo far per ora è concentrarci sul presente: quanto, già oggi, l'IA sta rimodellando la nostra quotidianità e il mondo del lavoro? Che impatto avrà sulle nostre occupazioni? Ma soprattutto, come possiamo reagire a questi cambiamenti? Il mercato del lavoro deve rispondere a quanto dettato dall'IA: ai lavoratori di oggi e del domani sono, e saranno richieste ancora di più in futuro, determinate competenze, ma non è detto che una continua formazione possa essere sufficiente per stare al passo con i tempi. Lo scorso mese di giugno, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), ha pubblicato un documento dal titolo "Intelligenza artificiale e competenze: cosa sappiamo finora", sottolineando come, mentre l'IA continua a delineare una nuova struttura del lavoro, uno dei fattori principali da considerare per stabilire se le economie globali potranno trarre dei benefici da questo cambiamento potrebbe non essere l'innovazione tecnologica in sé, ma le abilità degli individui nell'adoperare l'IA.

REUTERS/PHIL NOBLE/FILE PHOTO

Assemlaggio alla linea produttiva Qashqai Nissan in uno stabilimento a Sunderland, Gran Bretagna

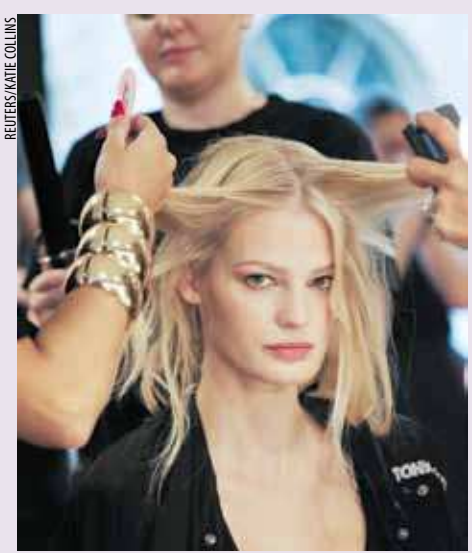
Investire nella formazione

Ai lavoratori è richiesto di acquisire nuove competenze digitale in tempi rapidissimi. Nonostante ciò, l'OCSE ci ricorda che, in un mercato del lavoro fortemente influenzato dagli sviluppi tecnologici, continuano ad essere fondamentali le competenze trasversali dei lavoratori, tra cui la creatività e l'innovazione. A tal proposito, lo stesso documento ha reso noto che molte aziende, per far fronte a questa tendenza, stanno investendo nell'aggiornamento professionale dei propri dipendenti. Tale investimento genera degli effetti positivi, poiché i lavoratori che hanno la possibilità di formarsi e che sono in grado di adottare adeguatamente l'IA mostrano dei miglioramenti nello svolgere il proprio lavoro. Il monito dell'OCSE è chiaro: datori di lavoro, lavoratori e governi hanno il compito di impegnarsi per ampliare l'accesso alle competenze relative all'IA e, contemporaneamente, garantire un'opportunità di formazione continua e una riqualificazione a ciascun dipendente. In questo contesto, la stessa organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico precisa l'importanza di garantire che l'IA sia sicura, protetta, e che soprattutto tuteli la privacy dei lavoratori che la impiegano.

I conti in tasca alla Milano Fashion Week

Il giro d'affari della settimana della moda

Dal 22 al 28 settembre 2026, Milano è sotto i riflettori grazie alla "Fashion Week donna", dedicata alla collezione primavera/estate 2027 e organizzata dalla Camera Nazionale della Moda Italiana. Centro indiscusso dell'industria della moda, nel corso degli anni la città di Milano si è modificata, adattandosi alle esigenze dei suoi visitatori, non dimenticandosi però dei pilastri fondamentali della settimana più glamour: stile, qualità e l'arte del "saper fare" italiano. Tra i protagonisti della settimana della moda dedicata alla collezione donna rientrano numerosi marchi di lusso, tra cui: Gucci, Fendi, Bottega Veneta, Dolce&Gabbana, Versace, Missoni, Etro, Ferragamo, Tod's, e altri ancora. Oltre ad essere un imperdibile appuntamento per la celebrazione della moda, è anche uno degli eventi economici più rilevanti per la capitale lombarda e per l'intera industria italiana.



REUTERS/KATIE COLLINS

Non solo sfilate

Milano torna ad essere il centro della creatività, del turismo internazionale e del commercio che coinvolge diversi settori: da quello alberghiero alla ristorazione, interessando anche i servizi di trasporto. Gli effetti reali dell'evento della moda più atteso d'Italia non si limitano ai giorni della Fashion week, ma vanno ben oltre. I risultati, in termini economici, della visibilità raggiunta durante le giornate dedicate alla moda si potranno calcolare più in là, quando verranno raccolti i frutti di nuove collaborazioni e di una maggiore apertura dei marchi verso mercati esteri.

Vogue World Milano

Una grande novità di questa ultima edizione della "Fashion Week donna" per la collezione primavera estate 2027 è il grande evento della moda: Vogue World Milano. Tenutosi il giorno dell'inaugurazione nella Galleria Vittorio Emanuele II, ha celebrato la moda, l'artigianalità e la creatività italiane nell'era della tecnologia, mettendo in luce il saper fare italiano e la capacità del Made in Italy di trovare un giusto equilibrio tra tradizione e innovazione. Con il titolo "Where The Future Is Made By The Hand", Vogue World di Milano ha offerto l'occasione giusta per far luce sulla relazione tra l'antica tradizione italiana del "fatto a mano" e il potenziale dell'intelligenza artificiale.

Una vetrina sul mondo

Quello della moda è un settore che ne coinvolge tanti altri. Il valore di un abito, di una borsa o di un paio di scarpe non

Pulitura dei pannelli alla Mostra

REUTERS/YVES HERMAN

Al lavoro nella City di Londra

REUTERS/CHRIS J. RATCLIFFE/FILE PHOTO

alleato o nemico dei lavoratori?

Cyber Monday al centro Amazon di Robbinsville, New Jersey

REUTERS/EDUARDO MUNOZ

Al lavoro per posizionare il tappeto rosso dell'83. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

REUTERS/YVES HERMAN

L'insostituibile «lato umano»

L'intelligenza artificiale (IA) sta delineando un nuovo modo di lavorare e il ruolo degli esseri umani sul mercato del lavoro. La strategia giusta da adottare sta nel riuscire a combinare le due forze, umane e artificiali. Lo studio dell'OCSE si è anche soffermato su una eventuale riduzione della necessità di competenze sociali ed emotive. A tal proposito, l'indagine ha dichiarato che le competenze sociali ed emotive, tra cui l'empatia, la comunicazione e il lavoro di squadra, rimangono essenziali in molti ambiti lavorativi. Tuttavia, l'OCSE invita a monitorare non solo come l'IA influisca sulla produttività e sulle competenze, ma anche come stia ridefinendo il lato umano del lavoro, vale a dire la qualità del lavoro e l'interazione sociale. Dunque, in un contesto lavorativo le cui dinamiche sembrano essere definite quasi esclusivamente dall'IA, le competenze umane continuano ad avere una centralità insostituibile. In particolare, la competenza più preziosa del futuro potrebbe essere quello di valutare la validità del lavoro prodotto dalla macchina.

REUTERS/KATIE COLLINS

si esaurisce nel prodotto finito che sfila in passerella: prima di arrivare lì, quel capo ha attraversato filature, tessiture, concerie, laboratori di modellistica e prototipia, ricamifici, magazzini logistici, set fotografici e uffici marketing. Una filiera lunga, fatta in buona parte di piccole e medie imprese, per le quali la settimana milanese rappresenta un'opportunità per portare sotto i riflettori un lavoro solitamente invisibile. Per sette giorni, dunque, il capoluogo lombardo si trasforma in una vetrina internazionale: i brand di tutto il mondo trovano qui lo spazio per misurarsi con il mercato globale, confermando il proprio valore ed espandendo i propri orizzonti, mentre le aziende che lavorano dietro le quinte incontrano buyer e committenti che difficilmente raggiungerebbero altrove.

I numeri della MFW

Un altro importante aspetto economico da tener presente è che la Fashion Week attira a Milano un considerevole numero di visitatori, tra addetti ai lavori, giornalisti, influencer, clienti VIP, investitori e appassionati di moda.

REUTERS/DAVID 'DEE' DELGADO

Tanti visitatori internazionali raggiungono ogni anno il capoluogo lombardo non solo per assistere alle sfilate, ma anche per comprare beni di lusso, generando così guadagni significativi. Stando a quanto diffuso da "Weshmind", noto magazine italiano del lusso, secondo i dati 2026, la settimana della moda crea un impatto economico diretto di circa 239 milioni di euro sulla città. In base a quanto riferito dallo stesso magazine, l'impatto più ampio sull'area metropolitana oscilla tra 500 e 800 milioni di euro su base annua, prendendo in analisi tutte le edizioni della Milano Fashion Week. In particolare, "Weshmind" ha evidenziato che un visitatore della Milano Fashion Week spende in media 1.600 euro durante il soggiorno, tenendo in considerazione le spese per l'alloggio, per mangiare, per spostarsi in città e anche per fare acquisti. I ricavi del settore alberghiero e della ristorazione vanno in media tra 85 e 93 milioni di euro nel corso della settimana della moda. Di questi effetti economici positivi generati dalle numerose visite che si concentrano nel corso dei sette giorni dedicati alla moda ne beneficiano anche musei, gallerie e quartieri meno centrali della città. Risulta evidente come un evento di questa portata riesca a stimolare l'imprenditorialità e, al tempo stesso, accelerare i consumi e dare una forte spinta al turismo. La "Fashion week" ha il merito dunque di garantire una crescita economica, la possibilità di stimolare delle relazioni strategiche e, contemporaneamente, di porre le basi per nuove opportunità di business e progetti imprenditoriali.

Capitale della moda

Il Presidente Camera Nazionale della Moda Italiana, Carlo Capasa, in occasione della presentazione dell'imperdibile appuntamento della moda, ha immediatamente espresso il proprio entusiasmo e il proprio ottimismo, dichiarando: "La forza di Milano Fashion Week nasce dalla capacità di integrare le diverse dimensioni della moda creativa: i grandi brand che hanno contribuito a costruire l'autorevolezza internazionale del Made in Italy e i nuovi talenti che stanno immaginando il futuro del nostro settore". La settimana della moda si conferma, edizione dopo edizione, un infallibile strumento di promozione del Bel Paese e delle sue peculiarità: artigianato, innovazione e qualità.

Elvira Cafaro

SHUTTERSTOCK

Garantito dalla BCE

di **Enzo Sossi**

L'Europa deve accelerare gli investimenti nello spazio, nella difesa, nell'informatica quantistica, nell'IA e nei modelli di pagamento in modo da costruire sistemi che possano funzionare senza la tecnologia statunitense; deve farlo in modo quieto, senza indispettire gli americani, che da un lato vogliono che gli europei facciano la loro parte, ma dall'altro pretendono che lo facciano senza diventare autonomi. Vanno evitati scontri diretti che per noi europei sarebbero devastanti perché il processo di de-americanizzazione è in corso, ma la dipendenza in particolare nella difesa e nel commercio è tutt'altro che superata.
Ogni volta che facciamo un pagamento digitale – con carta di credito/debito, o con un'app dal nostro cellulare – il tutto viene gestito dal circuito privato americano: Visa, Mastercard, PayPal, Google Pay… Le aziende leader sono queste. Ogni volta che strisciamo la nostra card riconosciamo a queste società una commissione e ogni volta cediamo agli statunitensi dei dati preziosi che ci riguardano. Siamo completamente dipendenti, non controlliamo nulla di quel flusso. Ecco perché la nascita dell'euro digitale è una notizia importante che ci riguarda tutti.

Il contante, ma non solo

L'euro digitale, che non sostituirà il contante ma gli si affiancherà per i pagamenti digitali, sarà sicuro (anche perché garantito dalla Banca Centrale Europea), privo di costi e accessibile a tutti. Anche la nostra privacy sarà tutelata. La fase pilota partirà dal prossimo anno e dal 2029 il nuovo sistema di pagamento europeo sarà pienamente operativo. La commissione Affari Economici dell'UE ha approvato il Regolamento che ne definisce il quadro normativo nei contenuti che hanno ottenuto il nullaosta del Parlamento europeo. L'UE ha raggiunto dunque un accordo sul Regolamento dell'euro digitale, che introduce nuove modalità di pagamento elettronico.
L'introduzione dell'euro digitale significa il rafforzamento della strategia di autonomia che l'UE deve avere in questo settore, perché ciò determina una riduzione dei costi e contribuisce al rafforzamento del sistema bancario europeo. Inoltre, consente di opporre una legittima concorrenza in quello che oggi è il dominio americano sulle carte di credito nel continente europeo e si riducono le commissioni per gli agenti che si trovano a dover fare transazioni con Visa, Mastercard, PayPal, Google Pay…

Una questione politica

La questione è politica. L'UE che non controlla i propri pagamenti elettronici non controlla davvero l'economia. La BCE ha deciso, arriva l'euro digitale che non è una criptovaluta. I progetti pilota sono pianificati nella seconda metà del 2027, mentre, la prima emissione operativa avverrà nel 2029. L'obiettivo è creare delle basi concrete per un'infrastruttura europea per i pagamenti digitali. Attualmente, ogni volta che un europeo paga con carta di credito/debito versa una quota della transizione agli operatori statunitensi che controllano oltre il 70 p.c. dei pagamenti elettronici in Europa. Una specie di pedaggio invisibile, ma concreto che porta oltre Atlantico miliardi di dollari in royalties.
Una volta c'erano la lira, il marco, la kuna e le altre valute nazionali… poi venne l'euro che dava forma al concetto di un'Unione europea più forte, autonoma, capace di parlare al mondo con una sola voce. Purtroppo, siamo ancora al via: ogni volta che un europeo striscia la propria carta di credito o debito al bar a Roma, al distributore a Zagabria, all'aeroporto a Berlino, in albergo a Parigi o fa acquisti a Lugano, il tutto passa per i server americani che autorizzano o meno la transazione. Visa, Mastercard, PayPal, Google Pay… non sono semplici società, sono anche leve di potere. In Russia, il 5 marzo 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina, le società americane hanno deciso di sospendere le operazioni nel Paese. Da un giorno all'altro, decine di milioni di russi si sono trovati con le loro carte di credito o di debito inutilizzabili, con i bancomat muti, con gli acquisti online bloccati. La decisione fu presa a San Francisco e New York, non a Mosca.

Le tensioni geopolitiche

Fino a poco tempo fa, ragionare di ciò in Europa pareva un esercizio accademico. Poi è tornato al potere Donald Trump, che sta ridefinendo i rapporti con l'UE. I dazi, le minacce, i capovolgimenti di posizione nel giro di un tweet. "America First" non è uno slogan, è una dottrina. Dal punto di vista europeo la domanda porsi è: se un giorno Visa, Mastercard, PayPal, Google Pay bloccano il servizio cosa succede? La risposta, per chi ragiona in termini di sovranismo, e uso un eufemismo – è "restiamo in braghe di tela". In uno scenario geopolitico di estrema tensione, come quello attuale, il rischio di vedere negato l'accesso ai pagamenti elettronici è reale. Basti pensare a cosa possa significare per un'azienda che esporta non poter incassare dai clienti o alle conseguenze per un ristorante che non può accedere ai pagamenti digitali. Inoltre, ogni transazione è una miniera di informazioni: chi compra che cosa, dove, quando, a quale prezzo. Si tratta di dati che vengono elaborati da piattaforme soggette al controllo della giurisdizione americana, con tutto quello che ne consegue in termini di accesso alle informazioni da parte delle autorità statunitensi. Siamo profilati da altri e sotto tutela come europei. Il modello da guardare, paradossalmente, è quello cinese – UnionPay – il circuito di pagamento fondato a Shanghai nel 2002 con il sostegno del governo di Pechino. Oggi ha il maggior numero di carte emesse al mondo. Non è nato dal mercato, ma da una scelta politica.

Prevedere e pianificare

La storia ci insegna che le infrastrutture critiche non si costruiscono quando servono, ma prima, con pazienza e visione, altrimenti si rischia di arrivare troppo tardi. Da europei abbiamo vissuto per decenni nell'illusione che l'interdipendenza economica con gli Stati Uniti fosse una garanzia di pace e cooperazione. Ora ci svegliamo basiti, increduli, perché tutto è cambiato. I leader politici europei hanno deciso che vale la pena costruire un sistema nostro, dagli europei per gli europei, con la carta di credito o debito che sarà varata nel 2029. L'euro digitale, con l'infrastruttura per i pagamenti elettronici controllati e garantiti dalla BCE è la strada da seguire per un'Europa più autonoma e più indipendente. Il progetto deve essere portato avanti in modo convinto, questa nuova moneta che vuole rappresentare il futuro europeo da un lato tende a garantire la sovranità monetaria e con essa la necessaria autorevolezza come Europa, ai fini di essere competitivi con gli altri partner internazionali. D'altro lato, l'euro digitale dovrebbe facilitare e creare delle agevolazioni, ovvero una riduzione dei costi, per gli utenti, cioè i commercianti, le aziende ma anche i cittadini.
Il sistema di pagamento sarà sia online che offline e dovrebbe funzionare a prescindere dalla connessione Internet. Ciò significa che bisognerà innalzare la qualità dei servizi bancari e delle transazioni e che le imprese che, nel passato, molte volte hanno pagato alte commissioni alte a piattaforme internazionali dovrebbero registrare dei benefici economici. L'euro digitale avrà lo stesso valore legale di quello fisico. Non va confuso con le criptovalute e sarà garantito dalla BCE. Offrire un'alternativa pubblica europea ai pagamenti digitali privati risulta necessario anche per stimolare la concorrenza, ridurre i costi e difendere gli interessi strategici europei. Sarà accessibile anche a chi non possiede un conto bancario o postale. Lo potremo usare H24, anche in assenza di una connessione ad Internet e sarà gratuito, utilizzabile in qualsiasi Paese dell'area euro. Il futuro è nostro. Solo uniti diventiamo competitivi e performanti.
L'euro digitale non sostituirà il contante ma gli si affiancherà per i pagamenti digitali, sarà sicuro e privo di cost occulti e accessibile a tutti. Anche la nostra privacy sarà tutelata e avremo un'Europa più autonoma e più libera economicamente. Piano piano stiamo mettendo un altro mattone per un'Unione Europea più autorevole.

REUTERS/VINCENZO LIVIERI

Bandiere UE davanti alla sede della BCEa Francoforte

SARAH MEYSSONNIER

economia & finanza
Edizione **ECONOMIA & FINANZA**
Anno 22 / n. 435 / 24 settembre 2026
inpiueconomia@edit.hr

Caporedattore **Ivo Vidotto**
Redattore esecutivo **Christiana Babić**
Impaginazione **Borna Giljević**
Collaboratori **Mauro Bernes, Elvira Cafaro, Flavio Mais ed Enzo Sossi**
Foto **Reuters e Shutterstock**

L'iniziativa "LA VOCE ECONOMIA" viene finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il tramite dell'Università Popolare di Trieste in applicazione della legge n. 73/01 e successivi rifinanziamenti.